

Un pianoforte racconta il Viotti "segreto"



ROBERTA MARTINI
 VERCELLI

S'intitola «Il pianoforte segreto» ed è uno degli ultimi appuntamenti di «Raccolti Festival», un bell'evento di parole, pensieri, arti e confronto. In realtà la conferenza a due voci, quelle di Paolo Pomati e di Luigi Ranghino, i segreti li svela. Tante curiosità, aneddoti e un «come erava-

mo» aspettando l'anniversario più illustre del Concorso Viotti, che taglia il traguardo del 70° e diventa il primo Concorso al mondo per numero di edizioni celebrate.

Si parte domani alle 18, al Teatro Civico, con il benvenuto ai concorrenti e il concerto dell'ultimo vincitore, il russo Konstantin Emelianov. Ma è bello, nell'attesa, sfogliare l'album

aritoso. Dopo il prologo in piazza Cavour, con i piccoli «Direttori per un giorno», la platea riunita domenica in San Pietro Martire ascolta Pomati, presentatore ufficiale del Concorso, raccontare gli esordi. «L'idea di istituire il Viotti fu frutto dell'arte dell'improvvisazione? Forse sì, nel senso più nobile. In realtà c'era alle spalle uno schema, perché fu una ricorrenza, i 70 anni della nascita della Società del Quartetto, che spinse a fondare il Concorso nel 1950».

Il deus ex machina è Joseph Robbone, l'uomo che si è laurea-

to in Economia e commercio all'Università di Torino e nello stesso tempo ha ottenuto il diplo-

ma in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio Verdi. Nel 1949 viene chiamato a far parte della giuria del Concorso internazionale di esecuzione musicale di Ginevra. E scocca la scintilla. Il Concorso Viotti debutta nella Sala grande del museo Borgogna il 16 ottobre del 1950. Partecipano 19 pianisti da nove paesi e vince Jean Micault, un venticinquenne di Parigi oggi considerato tra i maggiori interpreti del repertorio romantico. Ma questa è storia (in parte) nota.

Quanti invece sanno, parlando soltanto della sezione di pianoforte, che nel settantesimo tiene banco, che Yoko Kono, vincitrice nel 1954, fu il primo musicista asiatico donna a vincere un concorso occidentale? Poi la pianista giapponese incontrerà Arturo Benedetti Michelangeli e ne diventerà l'allieva preferita e l'assistente. Sempre nel 1954, a Ver-

celli, arriva un ragazzino di undici anni. «E' un fenomeno», scrive da Salisburgo Wilhelm Furtwängler a Joseph Robbone. Peccato che il regolamento preveda l'iscrizione al Concorso a 16 anni. «Almeno ascoltatelo», dice la lettera. La giuria lo ascolta e trascola: ha davanti un piccolissimo Daniel Barenboim, già un fuoriclasse. Gli assegnerà un premio speciale, patteggiando con regole e cavilli.

E vogliamo parlare dei giurati che intingevano «la penna nel veleno» prima di scrivere i verbali? «Lya de Barberis e Vincenzo Balzani - racconta Pomati - erano incontentabili. Di Dan Atanasiu, Balzani scrive: «la donna la

prende per mano, la bacia fortemente sulla guancia e poi fugge lasciando dietro di sé un tappeto

di fiori (margherite, non rose, intendiamoci)». Tra i vincitori, tantissimi fanno carriera. E non solo con la musica. Ad esempio Dag Achatz, svedese, secondo premio del 1963, diventa famoso per la trascrizione per pianoforte di West Side Story. Elena Mouzalas, seconda nel 1975, diventerà consigliere di Stato in Grecia. Il francese Erik Berchot, che vince a 19 anni nel 1977, diventerà il pianista solista di Charles Aznavour in due tournée mondiali.

La libanese Anne Fawaz, invece,

terza nel 1982, è costretta da un'artrosi precoce alle mani a ritirarsi dalle scene: eredita un grande appezzamento nel suo paese e oggi produce olio d'oliva ultrabiologico.

A tanti concorrenti ragazzini l'ospitalità è offerta dalle famiglie di Vercelli, che li accolgono e sostengono. C'è anche quella di Luigi Ranghino, che in San Pietro Martire improvvisa, suona e ricorda. Strappando un sorriso e un applauso: «Non capisco come i nostri ospiti poi riuscissero suonare. Mia mamma li seppelliva di agnolotti». L'anima e il pane, no? —

© BY NC ND AL CLINI DIRETTI RISERVATI